

Scrive Marina Gasparini Lagrange:
« Il regno dell'esilio, vasto e misterioso,
non appare in nessuna carta geografica ».

Eppure è proprio quello
il paese della parola, della scrittura,
della poesia.

Basta mettersi in ascolto;
ascoltarne le voci.

La violenza politica che strappa agli affetti,
alla memoria, ai luoghi
è stata a lungo la causa principe dell'esilio.

Ma non l'unica. Nel nostro mondo,
l'esilio spesso si scava dentro; vive dentro,
non fuori. Perché

« siamo l'esilio che ci abita e che facciamo nostro ».

Come fine sabbia del deserto entra in noi:
impolvera e lava la nostra esistenza.

Fuori dalla patria, naufraghi o confinati;
isolati, separati o lontani dalla vera terra.

Incerta e complicata è la geografia dell'esiliato.

Straniero è colui che io non sono.

Straniero è colui che io sono.

Dice Edmond Jabès:

« La distanza che ci separa dallo straniero
è la stessa che ci separa da noi stessi ».

Come percorrere questa distanza?

GIAMPIETRO PIZZO

ISBN 978-88-95495-30-9

~ 29 ~

Marina Gasparini Lagrange

Il regno dell'esilio



I quaderni di Sinopia

Marina Gasparini Lagrange (Caracas, Venezuela), laureata in letteratura, ha insegnato presso la Escuela de Letras della Universidad Central del Venezuela dal 1989 al 2000, anno in cui ha lasciato Caracas per trasferirsi a Venezia. Frequentatrice del Warburg Institute di Londra, si dedica in particolare alla relazione tra immagine poetica e immagine pittorica. Tra le sue pubblicazioni: *Obras de arte de la Ciudad Universitaria de Caracas*, Universidad Central de Venezuela y Monte Avila Editores, Caracas 1991; "Zurbarán: la representación a lo divino", in "Armitano Arte" No. 14, Caracas, Febrero 1989; "Intervista a Eugenio Montejo", in E. Montejo, *La lenta luce del tropico. Antologia poetica*. Le Lettere/Ediciones del Fónadaco, Firenze-Caracas 2006; *La Fortuna di Venezia*, Sinopia, Venezia 2007, *Labirinto veneziano*, Moretti & Vitali, Bergamo 2009 (ed. spagnola: *Laberinto veneciano*, Candaya, Barcelona 2011); *Nei tuoi occhi*, Sinopia, Venezia 2010; "El reino del exilio", in "Revista de la Universidad de Antioquia", marzo 2011; "La mirada introspectiva. Imagen y sentimiento", in "Revista Clarín", Oviedo, agosto 2011.

I quaderni di Sinopia 29

Titolo originale:
El reino del exilio

Marina Gasparini Lagrange

Il regno dell'esilio

a cura di Alessandro Mistrorigo

© Marina Gasparini Lagrange

© 2011 Sinopia Libri,
Associazione Sinopia ONLUS
Cannaregio 1220, 30121 Venezia
www.sinopiaonlus.org

ISBN 978-88-95495-35-4

progetto grafico di Vitto Zocco



NOTA AL TESTO

di Alessandro Mistrorigo

Variazioni sul tema dell'esilio

IL LESSICO CHE SI RIFERISCE ALLA CONDIZIONE DELL'ESILIO IN QUESTO saggio di Marina Gasparini Lagrange è molto ricco e complesso. L'Autrice fa buon uso della molteplicità di termini che la lingua spagnola possiede per indicare questa condizione, affermando che: « In queste pagine non faccio differenza tra l'esilio e la condizione di chi è lontano dalla propria terra d'origine [*destierro*], tra lo sradicamento [*desarraigo*] e lo straniamento [*extrañamiento*]. Queste parole acquisiscono profondità di significato quando si percepisce in loro la frattura che ci permette di vederci come stranieri [*extranjeros*] in un luogo che è, allo stesso tempo, proprio e alieno ».

È chiaro che all'Autrice interessa la *frattura* esistenziale tipica della condizione dell'esilio, piuttosto che lo sviluppo di un'analisi a partire dalle parole con cui questa condizione si esprime; e tuttavia, specialmente dal punto di vista della traduzione, questo punto di vista mi sembra che possa essere molto utile per capire la ricchezza del testo in lingua originale. Per questo motivo, credo interessante integrare la traduzione con questa breve nota.

I termini spagnoli *exilio* ed *exiliado* – che, secondo una delle etimologie accreditate, derivano dal sostantivo *exsilium*, derivato a sua volta da *exsul -ŭlis*, « esule », unione di *ex-* « fuori » e *solum* « suolo », ma anche « paese », « regione » o « patria », sono stati tradotti qui – tranne che in una occorrenza – con i corrispettivi vocaboli italiani *esilio* ed *esiliato*, che non presentano problemi di significato. Nel testo

originale questi termini appaiono complessivamente 21 volte; 18 volte, invece, appaiono le parole *destierro* e *desterrado*. Nel *Dizionario Della Lingua Italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, redatto alla fine del XIX secolo, si possono ancora trovare i calchi dallo spagnolo *disterrare* e *disterrato*, precisamente con il significato di « esiliare » o « bandire ».

Oggi, questi termini non sono più in uso e così si è deciso di rendere i termini spagnoli in modi diversi, ma sempre in accordo con il testo italiano di arrivo. *Destierro* e *desterrado* si formano dall'unione del prefisso latino *des-* che non indica un « fuori » come nel caso di *esilio* ed *esiliato*, ma che ha valore ora privativo, ora negativo, ora indica un'azione contraria a quella espressa dalla parola a cui si unisce, ora denota rimozione, allontanamento, separazione, distacco e concetti simili.

Con questo stesso prefisso si formano, in spagnolo, anche *desarraigo* e *desarraigado*, presenti nel testo in tutto una decina di volte. Sono stati tradotti quasi letteralmente con le parole italiane « sradicamento » e « sradicato ». Questi vocaboli che si formano dall'unione di *dis-* e parole come *tierra*, « terra », o *raíces*, « radici », mostrano molto bene la condizione di qualcuno che viene tirato via, propriamente sradicato dalla propria terra, e avverte le proprie radici all'aria.

Dieci volte appare anche il termine *extranjero* che è stato reso in italiano con « straniero » e non presenta particolari problemi di traduzione. Altra storia, invece, per i termini *extrañamiento*, *extraño* ed *extrañeza*. Il primo è stato reso con l'italiano « straniamento », che indica l'effetto di un distacco, di un allontanamento e quindi di un rendere « estraneo » qualcosa a cui prima si era legati. Il secondo termine, *extraño*, riunisce in sé i significati di quei concetti che in italiano si dicono distintamente con le parole « strano » ed « estraneo »: nello spagnolo questi due significati si fondono. Anche nel caso di *extrañeza*, infine, c'è una confusione di significati: il concetto di « stranezza », « particolarità », « straordinarietà » da una parte, ed « estraneità » dall'altra, risultano indivisibili.

Da ultimo, solo una volta appare la parola *expatriado*, tradotta con il corrispettivo italiano « espatriato » che non presenta alcun problema. In ogni caso, come cerca di mostrare questa breve nota al margine, la traduzione della complessità terminologica di una lingua anche molto vicina alla nostra come lo spagnolo è spesso problematica e non sempre facilmente risolvibile. Per questo motivo e in modo speciale per questo caso, ci è sembrato importante provare a restituire anche il significato delle parole con cui ha trovato espressione quella frattura esistenziale evocata dall'Autrice e che è caratteristica fondamentale di ogni possibile variazione sull'esilio.

A.M.

Londra, ottobre 2011